

San Pio X - Gruppo Adulti – Incontro 25 gennaio 2020

Cari Amici,

ci siamo detti all'inizio di questo nostro cammino che si deve «ricominciare da se stessi»: «Dove sei?», la domanda rivolta da Dio a ogni uomo in ogni tempo e in ogni luogo, e quindi oggi a noi, all'uomo che nascondendosi da Dio si nasconde a se stesso.

Ricominciare da se stessi, ma – attenzione – non finire con sé stessi.

Non siamo qua come individui, ma come persone che formano una Comunità, ha avvertito don Andrea nel nostro primo incontro.

Riflettendo su questo, voglio condividere con voi il seguente brano.

«Mio Dio, te lo confesso, per molto tempo sono stato, e purtroppo sono ancora, refrattario all'amore del prossimo.

Tanto ho ardentemente assaporato la gioia sovrumana di sciogliermi e di perdermi nelle anime alla quale mi destinava l'affinità assai misteriosa della dilezione umana, - quanto io mi sento per tendenza innata ostile e chiuso di fronte alla massa di coloro che Tu mi ordini d'amare.

Ciò che, nell'Universo, è al disopra o al disotto di me (per così dire su una medesima linea), lo integro facilmente nella mia vita interiore: la materia, le piante, gli animali, e poi, le Potenze, le Dominazioni, gli Angeli, - io li accetto senza fatica, e godo di sentirmi sostenuto nella loro gerarchia.

Ma 'l'altro', mio Dio, - non solamente "il povero, il cattivo, lo storpio, l'ebete", ma semplicemente l'altro, l'altro 'tout cour', - colui che, con il suo Universo apparentemente chiuso rispetto al mio, sembra vivere indipendentemente da me e spezzare per me l'unità e il silenzio del Mondo, - sarei forse sincero se ti dicessi che la mia reazione istintiva non è quella di respingerlo? e che la semplice idea di entrare in comunicazione spirituale

con lui non mi nausea?»¹.

Sono parole di Pierre Teilhard de Chardin – un gesuita, filosofo e paleontologo francese vissuto nella prima metà del secolo scorso – parole che ci interrogano.

Aggiunge lo stesso gesuita francese: *«Nella vita dell'Altro, fa brillare per me, o Dio, il tuo Volto ... Concedimi di scoprirti, anche e principalmente, nel punto più ... lontano dell'anima dei miei fratelli».*

Ricominciare da se stessi per arrivare all'Altro.

Come?

Ci viene in aiuto un racconto.

«E il più grande discepolo di Rabbi Bunam, colui che, tra tutti gli zaddik, fu il personaggio tragico per eccellenza, Rabbi Mendel di Kozk, disse una volta alla comunità riunita: "Cosa chiedo a ciascuno di voi? Tre cose soltanto: non sbirciare fuori di sé, non sbirciare dentro agli altri, non pensare a se stessi". Il che significa: primo, che ciascuno deve custodire e santificare la propria anima nel modo e nel luogo a lui propri, senza invidiare il modo e il luogo degli altri; secondo, che ciascuno deve rispettare il mistero dell'anima del suo simile e astenersi dal penetrarvi con un'indiscrezione impudente e dall'utilizzarlo per i propri fini; terzo, che ciascuno deve, nella vita con se stesso e nella vita con il mondo, guardarsi dal prendere se stesso per fine»².

E' un brano tratto da un preziosissimo libretto, *Il cammino dell'uomo*, di Martin Buber, un filosofo e teologo austriaco naturalizzato israeliano, anche lui vissuto nella prima metà del secolo scorso.

Santificare la propria anima nel luogo a noi proprio, abbiamo letto.

Qual è questo luogo?

Siamo sempre inquieti, ci sforziamo di trovare da qualche parte quello che ci manca. Da qualche parte, ovunque tranne che là dove siamo, là dove

¹ Pierre Teilhard de Chardin, *L'Ambiente divino. Saggio di vita interiore*, Editrice Queriniana, Brescia, 1994, 2009 5^a ed., p. 113.

² Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 1990, pp. 55-56.

siamo stati posti.

Ma è proprio là, e da nessun'altra parte, che si trova il "tesoro", cioè il compimento della nostra esistenza.

Nell'ambiente in cui vivo, «... *nella situazione che mi è toccata in sorte, in quello che mi capita giorno dopo giorno, in quello che la vita quotidiana mi richiede: proprio in questo risiede il mio compito essenziale, lì si trova il compimento della (mia) esistenza*»³.

Dio ha bisogno di ciascuno di noi.

«*Dio vuole entrare nel mondo che è suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo: ecco il mistero della nostra esistenza, l'opportunità sovrumana del genere umano!*»⁴.

Occorre dunque *lasciare entrare Dio* nella nostra vita.

Ma lo possiamo lasciare entrare solo là dove ci troviamo, e dove ci troviamo realmente, dove viviamo: nelle nostre case, nei nostri luoghi di lavoro, nella nostra Parrocchia.

Perché «*Dio abita dove lo si lascia entrare*».

E allora (forse) possiamo aggiungere un'altra *Beatitudine* alle nove del Vangelo di Matteo su cui abbiamo pregato nell'ultimo incontro:

«*Beati coloro che lasciano entrare Dio nella propria vita*».

³ Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, cit., p. 60.

⁴ Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, cit., p. 63-64.